

# La magia dello stare in pace procura occasioni di bellezza. La fiaba: una esperienza nella scuola primaria

Paola Dalle Pezze

Esperta in Filosofia dei bambini e in Didattica dell'arte, Verona

Questo percorso di ricerca e formazione si prefigge di incoraggiare esperienze di trasformazione e di attenzione per la bellezza intesa come capacità di dare forma alla realtà e alle relazioni che circondano i bambini e le bambine.

Il titolo, "La magia dello stare in pace procura occasioni di bellezza", evoca il potere trasformativo della fiaba che, tra i suoi motivi principali, affronta il tema delle metamorfosi e delle trasformazioni magiche in vista del raggiungimento del *lieto fine* (lo stare bene in un contesto di bellezza).

I temi della conversazione/ricerca nascono dalla lettura orientata di una situazione-problema o del materiale strutturato.

Il lavoro si articola in diversi modi: a scuola, al museo o presso altre agenzie educative.

Le attività vengono svolte a livello individuale e a piccoli gruppi; il ruolo dell'insegnante è quello del mediatore-guida, di colui che affianca e suggerisce: ogni fase del lavoro privilegia la sequenza progettare/fare-costruire/inventare e considera centrali il senso di meraviglia, la curiosità, le domande e le esperienze da cui nascono le idee dei bambini.

Ciascuna sessione si divide in cinque momenti:

- la "lettura" del materiale prescelto con la formulazione delle osservazioni e delle domande;
- la costruzione dell'"agenda", vale a dire del piano delle domande sulle quali si intende avviare lo scambio delle idee, del pensiero e delle emozioni;
- la trasformazione della conversazione nel dialogo come pratica filosofica;
- la ricerca di una *Damadomanda* intorno alla quale convergono e si sviluppano le riflessioni conclusive;
- la realizzazione creativa di un elaborato che esprime le competenze raggiunte dal bambino (capacità di osservare, ascoltare, interpretare, rielaborare...).

Così, grazie agli interrogativi e alle osservazioni suscitati dall'ascolto e dall'analisi della fiaba, lo spazio d'aula può trasformarsi nel luogo in cui si impara a porsi e a porre domande di esperienza e di sapienza; esso si realizza nella fondazione di una comunità, il cui fine è soprattutto l'inaugurazione di uno spazio-tempo nel quale il pensiero e il sentire, dei bambini e degli adulti, aprono un varco-spiraglio alla rivelazione di qualcosa di sé.

D'altro canto, nella prospettiva dell'insegnante, fare filosofia con i bambini e le bambine è una pratica che richiede una forte messa in gioco: mentre apre la possibilità di trasformazioni profonde, offre le condizioni per declinare la filosofia, responsabilmente vissuta quale strumento che espone in modo diverso nel mondo della scuola, e ravviva la speranza che il ruolo di guida, inscritto nel profilo e nell'agire del docente, abbia ancora un senso e un valore.

Nella pratica dei laboratori proposti, l'educazione si accorda essenzialmente alla filosofia: la scommessa sull'efficacia di questo intreccio in un contesto di scuola primaria induce a privilegiare ancor più il sapere della vita, spinge a centrare lo sguardo sulla forma e sulla libertà dell'alunno.

Sullo sfondo emergono i comportamenti e le azioni che trasformano il modo di stare nelle relazioni che attraversano il contesto scolastico: l'innesto della filosofia sull'educazione (filosofia intesa come apertura e disponibilità di un cammino "per tutti") dovrebbe impreziosire la qualità di queste relazioni, finalizzandole alla scoperta dell'unicità inscritta nella forma del nostro essere.

Ma di quale filosofia sto parlando? Una opportunità di rinnovamento e di scoperta nella riflessione teorica mi è stata offerta dal pensiero di María Zambrano<sup>1</sup> e dal tema filosofico dell'impossibile-reale elaborato e proposto da Cristina Campo<sup>2</sup>.

Sottolineo che, volendo privilegiare la tendenza dei bambini a pensare per immagini, solitamente le attività progettuali e i percorsi laboratoriali da me proposti si ispirano alle opere d'arte: perché, allora, in questo caso ho scelto il genere letterario della fiaba?

In realtà il linguaggio della fiaba è fatto di figure e di simboli in divenire: il suo mondo è qualcosa di allegorico che ci interpella *personalmente*; i bambini, ancor più degli adulti, sono implicati e complicati in questo mondo, specchio del mondo "reale": lo ascoltano, lo fantasticano, per alcuni versi lo temono, per altri lo invocano e vi proiettano la fatica delle piccole grandi imprese quotidiane, vi leggono il compiersi di un desiderio, si affidano alla visione di un incanto che accarezza i loro destini. La fiaba, intreccio fascinoso di simboli e figure che delizia e attrae il pensiero dei bambini, è la narrazione allegorica in cui le loro domande trovano sempre accoglienza, prepara il terreno di un'interrogazione folgorante intorno al mistero della vita<sup>3</sup>.

Compito dell'insegnante è l'esercizio di una mediazione nella quale l'ascolto e l'attenzione, pratiche care a María Zambrano, costituiscono i modi, le vie nei quali viene a presentarsi l'essere degli allievi: allorché i bambini incoraggiano l'eroe della fiaba e si identificano nelle sue trasformazioni, quando si immedesimano nelle difficoltà della sua realizzazione e ne ammirano il coraggio per aver affrontato da solo, e con successo, una condizione problematica, essi crescono con l'eroe, scoprono significato nella vita e sicurezza in loro stessi. I bambini rivelano la finezza accorta di saper cogliere e leggere le molteplici tonalità dell'esistenza umana che la trama della fiaba lascia affiorare<sup>4</sup>.

Nell'incanto della fiaba ho l'occasione di guidare gli alunni alla scoperta del lato interiore della bellezza che si manifesta come ricerca dell'armonia e della sospensione creatrice in cui il pensiero si risveglia. E la

lingua, intreccio di parola e silenzio, tessitura di immagini e simboli, è lo strumento principale per esprimere idee e interrogazioni destinate a trasformare la realtà a partire dall'esperienza dei bambini... È lo sfondo per costruire un percorso focalizzato sul senso dello "stare bene" in relazione alla magia e alla bellezza<sup>5</sup>.

La fiaba è al centro di questa attenzione per un duplice motivo: in quanto strumento utile per onorare la dimensione fantastica del mondo infantile e in quanto altro modo per guardare il reale, nell'accezione che ne dà Cristina Campo. I temi della fiaba rintracciabili nella sua elaborazione sono essenzialmente due: la figura, intesa come letteralità che rimanda all'allegoria e alla metafora, e il mistero, che è la radice di ogni fiaba. Di esso fa parte la bellezza «nella sua immisurabile portata», via al divino percorsa dall'eroe<sup>6</sup>.

E i bambini? Quali rapporti intrecciano con la fiaba e la sua magia? Come possono accedere a questo regno dell'impossibile-reale?

Scriveva Calvino: le fiabe «sono vere [...]»; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi di un destino<sup>7</sup>.

Ebbene, a mio avviso l'infanzia incarna la possibilità di un varco privilegiato per entrare nel regno dell'invisibile in cui il destino si fa; con il loro sguardo acuto, e i loro «organi misteriosi, di presagio e corrispondenza»<sup>8</sup>, i bambini aprono una via di accesso alla maturità alla quale non si arriva solo con un lungo e difficile percorso di iniziazione<sup>9</sup>.

La valorizzazione della fiaba, *figura del viaggio*, è una valorizzazione della immaginazione vera in cui il bambino può ritrovarsi, è una forma di orientamento che coincide con l'attenzione al reale, in quanto in essa convivono la realtà dei fatti e la dimensione dell'invisibile, in una narrazione che ha le sue leggi. Condivido in pieno questa idea esistenziale-filosofica che ne fa Cristina Campo che diverge dalla concezione più comune, concentrata soprattutto sul piacere di raccontare storie: la

fiaba è un percorso molto reale nella nostra esistenza e può aiutarci a capirne il senso<sup>10</sup>. E i bambini, tradizionalmente intesi come coloro che subiscono il fascino magico della fiaba, possono trasformarsi negli attori che, con la guida mediatrice di un adulto attento, gettano i semi per arrivare a una considerazione della fiaba come strumento che coglie nella fruizione della bellezza la coincidenza con lo stare-bene.

<sup>1</sup> Ciò che più colpisce e convince in María Zambrano è l'estrema coerenza tra pensiero e vita, tra etica teorizzata ed etica praticata: la sua è una filosofia in cui non si separano i piani, è l'inaugurazione di un buon inizio della filosofia che coincide con il suo nome (vivere in modo integrato). Fra i suoi numerosi saggi, segnalo *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, a cura di A. Buttarelli. Il libro è una raccolta di articoli e manoscritti appartenenti a momenti e a tappe differenti che María Zambrano ha dedicato al tema dell'educazione filosoficamente intesa.

<sup>2</sup> Bologna, 1923 – Roma, 1977. Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Guerrini, è stata una scrittrice, poetessa e traduttrice italiana. Nella sua elaborazione la fiaba è la figura di un percorso spirituale, una metafora dell'esercizio poetico. Questa pensatrice sottolinea che c'è una parte della nostra esistenza non pienamente afferrabile, una presenza-assenza molto forte, del trascendente/impossibile, che non si può toccare o vedere, ma c'è. Si tratta allora di trovare vie alternative per la trasmissione del sapere, e la fiaba, con il suo alludere alla dimensione dell'invisibile, fa riferimento all'altro mondo per comprendere il senso di questo, è una forma narrativa che rinuncia alla pretesa della verità oggettiva per dare voce all'esperienza nella sua molteplicità.

<sup>3</sup> Commenta Bruno Bettelheim: «Le fiabe hanno un valore senza pari. Offrono nuove dimensioni all'immaginazione del bambino [e ...], cosa ancor più importante, la forma e la struttura delle fiabe suggeriscono al bambino immagini per mezzo delle quali egli può strutturare i propri sogni ad occhi aperti e con essi dare una migliore direzione alla propria vita.» Bruno Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Milano: Feltrinelli, 2013, intr. pp. 12-13.

<sup>4</sup> Su questo punto osserva ancora Bruno Bettelheim

come sia importante «Fornire al bambino moderno immagini di eroi che devono uscire da soli nel mondo e che [...] trovano luoghi sicuri nel mondo seguendo la loro giusta via con profonda fiducia interiore. [...] La sorte di questi eroi convince il bambino che, come loro, può sentirsi emarginato e abbandonato nel mondo, [...] ma, come loro, nel corso della vita verrà guidato ad ogni suo passo, e otterrà aiuto quando ne avrà bisogno.» *Il mondo incantato*, cit., intr. p. 17.

<sup>5</sup> Scrive Cristina Campo: «Come nella natura, che è bella solo per necessità reale, così anche nell'arte la bellezza è un soprammercato: è il frutto inevitabile della necessità ideale.» *Gli imperdonabili*, cit., p. 146.

<sup>6</sup> «Bellezza e paura, poli tragici della fiaba, sono i suoi termini, insieme, di contraddizione e conciliazione. [...] L'impossibile è aperto all'eroe della fiaba che lo raggiunge attraverso ostacoli (l'impossibile negativo da superare), contrastati dai talismani (l'impossibile benefico). L'eroe di fiaba ha una ascetica disposizione dell'animo per misurarsi con l'impossibile (il *senza speranza*); per affrontarlo occorre dunque un impossibile "altro" che segnali un aiuto proveniente da un altro mondo, il *sopramondo*, quell'insieme di capovolgimenti a cui la fiaba conduce e che l'eroe è chiamato a leggere in filigrana. A soccorrerlo, nel momento dell'estremo pericolo, intervengono la memoria del supremo bene a cui egli tende (l'*irrinunciabile*) e gli aiuti esterni (angeli, patroni, fata madrina...).» *Gli imperdonabili*, cit., pp. 32-33-34.

<sup>7</sup> Calvino I., *Fiabe italiane*. Torino: Einaudi, 2012, intr. pp. XIII-XIV.

<sup>8</sup> *Gli imperdonabili*, cit., p. 39. V. anche p. 150.

<sup>9</sup> «Maturità è districare continuamente dal mondo [...] solo ciò che è nostro, dalle origini, "quindi per destinazione".» Ivi, p. 152.

<sup>10</sup> Non mi soffermo sulla sua concezione della fiaba come percorso mistico, poco attinente al lavoro da sviluppare con gli alunni.

✉ [pdp.verona@gmail.com](mailto:pdp.verona@gmail.com)

Bettelheim B., *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, 2013.

Calvino I., *Fiabe italiane*, Einaudi, 2012.

Campo C., *Gli imperdonabili*, Adelphi, 2012.

Zambrano M., *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, a cura di A. Buttarelli, Marietti, 2008.